



■ **DON BRUNO FREDIANI, Vangelo e disagio**, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca 2001, pp. 48, € 5,00.

■ **MASSIMO TOSCHI, Viaggi di pace - Appunti dal paese dei bambini soldato**, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca 2001, pp. 64. € 5,00.

Si intitola **Ascolto/Condivisione/Solidarietà**: tre parole forti e dense che indicano con chiarezza e con un'intensa capacità di suggestione il senso e la direzione di marcia di una nuova, piccola ma affascinante avventura editoriale. Tre termini strettamente intrecciati e complementari tra loro, al punto che la mancanza di uno solo finirebbe per negare gli altri due.

Dunque, una nuova iniziativa editoriale: resa possibile dai lusinghieri risultati dell'altra, quelle "Voci dalle Terre del Disagio", i cui volumetti, dentro e fuori del Ce.I.S., a Lucca e in Toscana hanno rappresentato un'importante occasione di scoperta e di crescita, di critica e di proposta sul terreno sociale, culturale, civile.

Forte di queste radici **Ascolto/Condivisione/Solidarietà** aspira, però, a configurarsi con caratteri diversi: non più e non solo testimonianze di vissuti al margine, documenti di un'umanità complicata e difficile, ma testi di riflessione e insieme d'intervento sulle questioni delle vecchie e delle nuove povertà, dell'esclusione, del sottosviluppo, del rapporto diseguale tra il nord e il sud del mondo. Volumetti agili, scritti in un linguaggio comprensibile, diretto, capace di andare immediatamente al cuore dei problemi, indicando cause e responsabilità. Brevi testi, magari polemici: ma, sugli scenari sempre più dominati dal pensiero unico del "grande fratello", è importante, decisivo addirittura, muoversi in controtendenza. Tornare con piccoli gesti, atti, libri appunto, ad essere capaci di suscitare discussione, dibattito, magari dissenso; essere portatori sani di una buona, positiva voglia

di provocazione, di confronto e di scambio.

Due libretti pieni di speranza e solidarietà.

All'altezza delle intenzioni i primi due volumetti editi da Maria Pacini Fazzi: in *Vangelo e disagio*, don Bruno Frediani, presidente del Ce.I.S. di Lucca, propone una originale lettura dei fenomeni della povertà e del disagio sociale a partire dal Vangelo e dalla parola di Gesù. Un testo, afferma l'autore che «non ha la pretesa della scientificità sociologica, psicologica e delle altre discipline», ma si configura piuttosto come «una interpretazione spirituale e pastorale dei fenomeni sociali, visti come sfide e provocazioni al credente e alle comunità cristiane»; nel secondo, *Viaggi di pace-Appunti dal paese dei bambini soldato*, Massimo Toschi, consigliere del presidente della Regione Toscana per la pace, la cooperazione e i diritti umani, racconta, sulla base di un'esperienza diretta maturata nel corso di due recenti viaggi in Sier-

ra Leone, l'ennesima guerra dimenticata e il suo carico di atrocità ed orrori, consumati soprattutto sui corpi e le coscienze dei bambini di quel lontano Paese africano: «In Sierra Leone – scrive il prof. Toschi – ho trovato il dramma dei bambini ex soldato che, nei centri di riabilitazione civile gestiti dai missionari Saveriani e dalla Diocesi di Makeni, imparano di nuovo a sorridere, a giocare, a studiare. Nei loro occhi segnati da un passato di tragica violenza, si coglie la ricerca di rapporti umani sigillati dall'amore... Ho visto gli amputati e coloro che vivono nelle capanne di fango e nei tuguri di Freetown, dunque un'umanità segnata nella carne e nella vita. Eppure, la speranza sembra non venire meno».

Due testi duri, polemici, per nulla rassicuranti, eppure pieni di fiducia in un'umanità migliore: un ottimo biglietto da visita per questi nostri giorni così complicati, difficili, insanguinati.

LUCIANO LUCIANI

Libri in redazione

◆ **SALVATORE SICURO: «Francesco Elia, comandante del 1° battaglione "Garibaldi" italiano in Jugoslavia (1943-'44)»**, edizioni ANPI Lecce, 2002, pp. 32, s.i.p. A cura di Maurizio Nocera.

◆ **GIAN PAOLO BALLI: «Un saluto alla nuova patria che sorge. 12 settembre 1944: l'eccidio dei fratelli Germani»**, editrice C.R.T. Coscienza Realtà Testimonianza, collana "Il dolore e la memoria", Pistoia, 2002, pp. 46, € 7,00.

◆ **MARCELLO MASINI (a cura di): «L'aggressione fascista a Dani Gabriello. Cronaca degli eventi e delle inchieste giudiziarie (1925-2000)»**, ANPI Certaldo, 2002, pp. 62, s.i.p.

◆ **SERGIO GORETTI (a cura di): «Corrado Tommasi-Crudeli. Tra**

volontariato garibaldino e impegni politici. Documenti», Del Bianco editore, Udine, 2002, pp. 460, € 21,00. Presentazione di Fabio Roversi Monaco.

◆ **ENZO PELLEGRINI-STEFANO PELLEGRINI: «Compagnia Serie Zeta»**, L'Autore Libri, Firenze, 2001, pp. 64, € 8,01.

◆ **PILADE CANTINI: «Festa d'aprile»**, Teatrino dei Fondi, Associazione Francesco Rivolta, Istituto Ernesto de Martino, spettacolo teatrale sulla Resistenza antifascista teso a ritrovare memoria perduta e appartenenze svilitte.

◆ **RICCARDO CARDELLICCHIO: «L'eccidio. Oratorio per tre voci e musica dal vivo»**, Teatrino dei Fondi, Associazione Francesco Rivolta, spettacolo teatrale intenso che può interessare qualsiasi uomo condanni la violenza ed il nazismo.



■ **MICHELE CALANDRI (a cura di):** «Boves. Storie di guerre e di pace», Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo, Associazione Primalpe (Via Carlo Emanuele, 15), pp. 272, € 16,00.

Settembre 1943: è per Boves il mese della ribellione partigiana all'occupazione tedesca. Da quel giorno il sostegno popolare ai partigiani e alla resistenza armata pagherà il prezzo iniquo della rappresaglia contro i civili. La guerra (guerra contro l'esercito di occupazione) entrava in casa: trafiggenti arabeschi di fuoco incidevano le antiche ondulazioni delle colline bovesane. Il fuoco e la distruzione si abbattevano, con una violenza mai conosciuta prima, sui "tetti" sparsi sui fianchi rocciosi della Bisalta. Boves è in fermento. Il paese, dopo aver ascoltato la sera dell'8 settembre il proclama di Badoglio, diffuso da una radio collocata sul davanzale di una finestra delle scuole elementari di Piazza Borelli, assiste alla barondata avvilita dello sbandamento (episodio che si ripete tristemente in

ogni parte d'Italia e all'estero dove stazionano reparti dell'Esercito italiano): carri, muli, armi abbandonate sugli spiazzi erbosi, nelle vie, nei fossati, da centinaia e centinaia di soldati allo sbando che ormai si sentono in licenza premio per il crollo dello Stato. Le previsioni che si fanno per le piazze e nelle osterie, tra i giovani e gli anziani, non arrivano a immaginare la bufera che sta per abbattersi sulla comunità bovesana, incuriosita dell'insolito movimento delle truppe e del frastuono dei carriaggi. Cominciano a organizzarsi gruppi di soldati, mentre un gruppo della Caserma "Mellana" si impegna nella raccolta di armi e munizioni con continui viaggi alla polveriera di Cerati; come guerriglieri alla Pancho Villa scendono e risalgono la valle sul loro 38 Spa, mitraglia sul tettino, bandiera al vento. La data che agli occhi dello storico sancisce la nascita effettiva della "Banda di Boves", è il 14 settembre 1943; la sede organizzativa è la località Castellar: ossia, la piazza, la scuola e la trattoria. La designazione a comandante in capo di un maggiore dei bersaglieri (Beniamino Biagi di Livorno), ribattezzato il "Maggiore toscano". All'imboccatura della valle (al

Ponte del Sergent) un gruppo di bovesani al comando di un giovane ufficiale di origine veneziana, ma residente a Roma, con il suo inseparabile impermeabile da trincea, il trench-coat dell'esercito inglese: si chiama Ignazio Vian e faceva parte della IV Armata. Gli sbandati e i giovani di leva bovesani, che hanno scelto "la montagna", si riforniscono di bombe a mano, di fucili e di munizioni. Gli insegnanti che si sono presentati nelle scuole, la mattina del 16 settembre, per gli esami di riparazione, per le iscrizioni per il nuovo anno prendono atto che «per motivi di ordine eccezionale tutto è rimandato a data da destinarsi». Tutti, infatti, hanno letto i manifesti del Comando germanico di Cuneo (13 settembre) e il bando firmato Pejper (16 settembre) affisso sui muri del paese e diffuso a migliaia di copie dagli aerei.

La scadenza dell'ultimatum è fissata alla sera del 16 settembre e quando essa terminò: «consegna dei ribelli o incendio del paese». Ma la colonna tedesca si ricompose in piazza Italia e ripartì per Cuneo, senza gli effetti paventati, dando però un saggio della sua potenza, bombardando con l'artiglieria la collina sovrastante l'abitato.

E ciò per molti fu un segnale d'allarme.

Poi giunsero i giorni dell'orrore. Il 19 settembre i tedeschi tornarono in forze e iniziarono la prima strage: 45 cittadini uccisi, compresi molti vecchi e il parroco, e 350 case incendiate; poi, 90 giorni dopo, dal 31 dicembre 1943 al 4 gennaio 1944 i nazisti infierirono ancora sulla martoriata Boves incendiando oltre 500 case e uccidendo 157 cittadini e partigiani; e, il giorno successivo al termine delle ostilità, il nemico sconfitto e umiliato sfoga il suo livore massacrando altri 9 giovani bovesani. Le stragi di Boves furono perpetrate da un criminale ufficiale delle SS, di nome Joachin Pejper, nato a Berlino il 30 maggio



Il ten. Ignazio Vian in un ritratto della pittrice Adriana Filippi.



► 1915 che, oltre a macchiarsi dei crimini di Boves, il 17 dicembre 1944, dopo un combattimento con una colonna americana di artiglieria motorizzata a Malmedy, in Francia, catturò 71 soldati americani che fucilò sul posto. Pejper si arrese poi agli americani nel maggio 1945. Il processo per l'uccisione dei prigionieri americani sentenziò la condanna a morte, sentenza poi commutata nel carcere a vita. Graziato e liberato nel 1956 fu ucciso in Francia nella notte fra il 13 e il 14 luglio 1976, nel corso di un incendio. Pejper fu colpito da nemesi storica: aveva ucciso barbaramente con il fuoco e fu ucciso dal fuoco stesso. Di contro alla ignobile figura di Pejper, emerge a Boves la splendida figura del sottotenente della guardia alla frontiera, Ignazio Vian (Tenente Gianni), nato a Venezia il 9 febbraio 1917, che si prodigò nell'organizzare gruppi di partigiani a Boves e dintorni per contrastare l'invasenza nazifascista. Rimarrà nella zona fino a dopo il rastrellamento del gennaio 1944. Si sposterà nella vicina Valle Elbero e poi nella Valle Corsaglia dove attiverà il collegamento con il Magg. Enrico Martini (Mauri), comandante delle Brigate autonome di Val Casotto. Dopo il rastrellamento subito da Mauri nel marzo 1944 si sposta ad Alba e il 19 aprile 1944, a Dogliani, si incontra con Mauri che lo delega ad agire nella zona di Bra-Alba. Subito dopo Vian si reca a Torino dove una spia lo farà arrestare il 21 aprile 1944. Incarcerato, fu duramente torturato fino al punto di fargli tentare il suicidio. Vian sarà impiccato dai fascisti del gruppo "Leonessa" in corso Vinzaglio, angolo via Cernaia, a Torino, il 22 luglio 1944, insieme a Francesco Valentino, Battista Bena e Felice Briccarelli: 4 limpide figure di eroi. E dopo tanto scempio il 6 giugno 1986, il Consiglio comunale di Boves disponeva la definitiva costituzione e l'attuale struttura della Scuola di Pace... «una scuola che educi i cittadini a costruire senza egoismi e ambiguità il loro esistere per crescere generosi nel rispetto di tutto e di tutti, coscienti dei principi fondamentali dei diritti dell'uomo».

AVIO CLEMENTI



■ **FRANCO FORLANI: «La mia guerra - Da Molinella al Don, ai lager tedeschi»**, Molinella, 2002.

FRANCO Forlani, già Capogruppo ANA di Molinella, ha una cicatrice in mezzo agli occhi; fu il "regalo" che ricevette dai carcerieri tedeschi, i quali lo frustrarono senza risparmiare i colpi... Osservando la pianura bolognese, là dove il Reno si fa vicino, non è facile immaginare una penna nera che sbuca dalle nebbie e cammina tra i filari dei pioppi. E invece proprio da San Pietro Capofiume, frazione di Molinella, partì nel 1941 un giovane destinato a vestire la divisa di ufficiale dell'artiglieria alpina. Stiamo parlando di Franco Forlani, che dopo l'avventura bellica si laureò in Scienze Agrarie e divenne "penna bianca", raggiungendo il grado di Tenente Colonnello. E di avventura, irta di rischi e di pericoli, si trattò davvero! Superato il duro addestramento della Scuola Centrale Militare di Alpinismo ad Aosta e della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento a Bra (CN), il giovane Sottotenente fu assegnato alla 19ª batteria del Gruppo "Vicenza" (2° Reggimento Artiglieria Alpina, Divisione "Tridentina") ed inviato in Russia con il suo reparto. Dopo aver partecipato alle azioni belliche del 1942, Franco Forlani si trovò coinvolto nella tragica ritirata, durante la quale si prodigò oltre ogni limite per salvare i propri commilitoni. Il Capitano Giacomo

mo Veglia, caduto a terra con un femore fracassato, così scrive: «Nessuno si curò di me; solo dopo qualche istante sopraggiunse di corsa il Sottotenente Forlani... che, come mi vide, sordo ai miei inviti di salvare se stesso, tornò indietro per raccogliere un elmetto da mettermi in capo, si pose al mio fianco facendomi scudo con il suo corpo... attese una slitta, fermò un mulo spaventato, mi caricò sulla slitta e, messosi alla briglia del mulo, iniziò una corsa che durò mezz'ora, portandomi in salvo. Più tardi, unico ufficiale del Comando Gruppo, seppure stremato, portò per tredici giorni avanti il reparto, fino alla salvezza». Crediamo che le parole del Capitano Veglia non necessitino di commento. Un ufficiale valoroso come Forlani, decorato di Croce di Guerra al Valor Militare, non poteva mancare agli appuntamenti successivi, e soprattutto a Nikolajewka, ove diede il suo contributo al vittorioso esito di quella battaglia, rischiando ancora una volta la propria vita. Rientrato in Italia, finì al campo contumaciale di Dobbiaco e, dopo l'8 settembre, fu internato in Germania per aver rifiutato di collaborare con i tedeschi. Il periodo trascorso nei lager nazisti fu terribile, ma Franco Forlani seppe superare anche quella prova, fedele ai principi di onore e dignità che sempre lo avevano ispirato e sostenuto. Giunse poi, finalmente, l'alba più attesa: quella del giorno in cui, assieme agli altri prigionieri, riassaporò il piacere incomparabile della libertà, preludio all'agognato, anche se difficoltoso, rientro in Italia, per riabbracciare i suoi cari e rivedere il paese natale. Limpido e scorrevole, il libro che Forlani ci ha regalato a 60 anni dalla sua partenza per la Russia, si legge d'un fiato e ci induce a riflettere sulla testimonianza preziosa di un'autentica penna nera, capace di non dimenticare il sorriso e l'ironia anche nelle circostanze più tristi e dolorose. Quel sorriso e quell'ironia che può permettersi solo chi ha la serena coscienza del dovere compiuto fino in fondo, senza nulla chiedere in cambio dell'eroismo concretamente vissuto. Senza retorica e con la semplicità d'animo che solo i veri uomini riescono a conservare nel tempo.

MARIO GALLOTTA